

Una regia nel delitto Dalla Chiesa

DA SEMPRE era un'ipotesi, adesso è una certezza. L'omicidio del prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, compiuto dai killer mafiosi il 3 settembre '82, fu voluto da «mandanti occulti», probabilmente esterni a Cosa nostra. La conferma arriva dalle parole di un boss che non sapeva di essere intercettato, Giuseppe Guttadauro, l'ex aiuto primario della Chirurgia del Civico al centro dell'ultima inchiesta su mafia e politica.

«Ma chi cazzo se ne fotteva di ammazzare Dalla Chiesa... andiamo, parliamo chiaro...», il padrino lo diceva a Salvatore Aragona, suo amico fidato, anche lui arrestato di recente nella stessa indagine. Aragona annuiva e parlava di un misterioso «orchestratore». I carabinieri del Ros hanno scritto alla Procura commentando: «Guttadauro riteneva che nella strage Dalla Chiesa vi fosse una occulta regia di qualcuno che si era sostanzialmente salvato dalla situazione». Era il 9 aprile di due anni fa. Si discuteva delle decisioni del vertice mafioso, quando era retto da boss del calibro di Totò Riina e Bernardo Brusca.

«Ma perché noi dobbiamo sempre pagare le cose...», accennava Aragona. «E perché glielo dovevamo fare questo favore ...», rispondeva Guttadauro, che non perdeva occasione per criticare certe scelte di contrapposizione con lo Stato: quelle dell'82, quando la Cupola di Cosa nostra aveva ordinato ai suoi killer la strage Dalla Chiesa, e poi quelle del '92, quando la sentenza di morte aveva riguardato Falcone e Borsellino: «Non l'ho capito - insisteva Guttadauro - questo spingere determinate esasperazioni. Perché farci mettere nel tritacarne».

Ben altre erano le strategie del capomafia di Brancaccio, fedele alla linea di Bernardo Provenzano, che cercava di evitare la reazione dello Stato.

Chi aveva chiesto nell'82 il «favore» di uccidere Carlo Alberto Dalla Chiesa? Chi è «l'orchestratore»? «Salvo, noi a parole non possiamo risolvere e capire tutte cose - proseguiva Guttadauro - ci sono delle cose che io non dirò mai, non mi usciranno mai». Il padrino aggiungeva: «Te lo scrivo, chiudiamo il foglio e poi te lo faccio leggere».

Anche i mafiosi si lamentano che le responsabilità per i delitti eccellenti si siano fermate solo al livello degli esecutori e dei mandanti mafiosi. «Soltanto i politici si possono infilare sotto quell'ombrello - sentenziava Guttadauro - tu vedrai che nei vari processi quelli che non avranno problemi saranno soltanto i politici».

Ma i mafiosi continuano a sperare. I due interlocutori ricordavano la lettera anonima circolata nel '92, quella che parlava di latitanti disposti a consegnarsi dopo trattative con non meglio identificati apparati statali, quella che parlava di leggi e processi favorevoli ai boss. «Ciò che succederà non lo so, perché ancora ne devono succedere cose», osservò quel giorno il dottore Guttadauro, e all'amico Aragona rammentò il finale della lettera anonima: «Il finale, diciamo, è a lieto fine. Perché escono tutti, c'è una forma di pacificazione. Arrivati a un certo punto a noi ci può anche convenire».

Le intercettazioni a casa Guttadauro, nella centralissima via De Cosmi, continuano a essere una miniera di informazioni e soprattutto di conferme ai sospetti sussurrati dai pentiti. Nella strage Dalla Chiesa così come in altri delitti eccellenti.

Salvo Palazzolo